Anno 2. Torino, Sabbato 16 giugno 1849. *Num.* 141

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 15 GIUGNO

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Un noto Duca, a cui fra altre bellissime cose, dicesi, siamo dovuti di qualche pagina dei *Débats* e di qualche cara storiella sull'andamento della nostra sgraziata guerra, pubblica oggi su d'un giornale della capitale una così detta protesta contro la stampa periodica italiana, come quella che, secondo lui, nel nel trattare delle cose romane insulta continuamente alla nazione francese. Amico di Falloux e d'ogni aristocrazia, non ci maravigliamo ch'egli si faccia a sostenere così audacemente i principii di quel ministro gesuita e con ipocrita zelo le maledizioni che sorgono contro di esso, voglia raccoglierle su tutti i suoi connazionali; nè ci stupisce pure che gli presti le sue colonne quel periodico che trovò nell' amabile Duca un eccellente collaboratore nel denigrare le intenzioni di quanti promossero la guerra d'indipendenza. Sì l'uno che l'altro battono il loro cammino; e farebbe stupore quando tenessero altro linguaggio. Per loro la restaurazione è una necessità; e ove anche giovi sollecitarla colla calunnia sul labbro, non sono tali da abborrirne. Quello che ci fa meraviglia bensì, è che tra 'l duca e tutti gli amici assidui del *salon* diplomatico, ove probabilmente fu combinata la così detta protesta, non siasi riuscito che ad un miserabile *pamphlet*. Ci pare che il sofisma e l'ipocrisia politica potessero dire qualche cosa di meglio. Possibile che anche fra l'atmosfera della diplomazia e degli aristocratici la verità sia un principio ovvio per modo ed inesorabile, che non si possa scansare senza cadere nell'estremo della bassezza e del ridicolo?

Dice in prima il *nobile* scrittore che la spedizione di Roma fu fatta per salvare gl'interessi più cari di una nazione di trentaquattro milioni di cattolici, per mantenere in piedi il papato.

Noi non chiederemo se veramente tale sia stato il voto della nazione francese espresso per via de' suoi rappresentanti; domanderemo solo se mai per un istante nella rivoluzione romana parve pericolare il cattolicismo, se mai in tutto il moto italiano venne minacciata l'istituzione del papato.

No; anche quando il principe-prete si pose a traverso del nostro cammino e tentò impedire la nostra redenzione, anche quando la curia romana si riconobbe d'accordo coll'oppressore straniero, non sorse un grido contro quel principio che ha fondamento non in un uomo od in una camarilla, ma nell' eterno libro del Vangelo, non si pronunciò una parola di maledizione contro il vicario di Cristo. Assai meglio del paese, che compieva la sua prima rivoluzione mosso dalle dottrine dell' Enciclopedia, Italia sente nel cuore quanto di grande e di eterno sia nel cattolicismo e questo suo profondo sentimento rivelano per tutto i suoi monumenti così splendidi, le sue tradizioni, le sue più care costumanze. Ciò solo che potrebbe sommoverlo e tramutarlo, è la violenza con che si tratta questo misero popolo, facendo appunto sacrilego abuso di quella religione che è tutta mitezza ed amore, è l' immoralità con che il pontefice vuolsi che ridiventi re. Le baionette adunque solo, con che si assiepa e si assassina l' eterna città, potrebbero far tentennare quella fede che in Italia era principio vitale e fare aborrire chi, benedicendole, ve le ha chiamate. Il popolo italiano non dimenticherà così di leggieri l' orribile bombardamento che in S. Maria di Trastevere rovinava testè una delle più belle ispirazioni di Guido Reno, che trasforava il suo primo tempio; e dopo tante nefandità per lunga pezza s'andrà interrogando se veramente il vangelo dei papi sia quello di Cristo. Ei sa che un popolo schiavo non può nemmanco adorare convenientemente la Divinità; e si andrà lungamente domandando se ancora convenga restaurare quella instituzione che imbastardita fu sempre la prima causa dei mali, onde per tanti secoli gemette l'intiera nazione. Oh! il governo francese non ostenti uno zelo religioso, a cui nissuno può credere. La storia del suo paese sta aperta da un buon secolo per dire se è di là che vengono i migliori esempi di sentimento religioso. Piuttosto, se ha ancora fede in questo e stima gran fatto nella storia dell' umanità uno scisma, pensi se le sue baionette non concorreranno a causarlo.

Dice in seguito l'autore della protesta che l'intervento francese s'è compiuto per istabilire una vera libertà. « Voler mettere la libertà italiana sotto l'egida dei mazziniani, esso esclama, è mostrare ben poca memoria. » Noi non aspettammo che ci venisse insegnato da nessun francese quanto di aereo, d'indefinito, d'immorale, d'impossibile, di ridicolo vi fosse nei settari dell'*idea*; i nostri lettori sanno con quanta persistenza noi ci siamo attentati a dimostrarlo. Ma nella quistione romana che ci hanno a fare a preferenza i discepoli di Mazzini che non quattro milioni d'italiani? Pio IX, non minacciato nè inseguito lasciò un bel giorno la sede del suo principato per rifugiarsi in casa d'un assassino dei suoi popoli. Da Roma mossero replicatamente deputazioni a pregarlo che volesse ritornare. Furono sempre rimandate con durezza e con ispregio. Si tentarono tutte quante le vie di conciliazione; ogni proposta, che venisse da Roma, era sempre respinta dalla nuova corte di Gaeta brutalmente Ora che restava a fare ad un popolo lasciato senza governo, ed a cui non s'offriva altra alternativa: o la corte di Roma con tutti gli orrori del passato od un governo nuovo a scegliersi? La repubblica nacque piuttosto per una necessità, per disperazione di poter fare altrimenti, che non per amore di sistema o per ispirito settario. È Pio IX che l'ha creata.

Ora se Mazzini trovasi alla testa di essa, non è certo tanto opera sua, quanto combinazione non difficile in mezzo a tanto travolgimento di cose e d' uomini. Mazzini fu a Roma quando la repubblica era già, per una necessità di governo, nel cuore di tutte le popolazioni; andò al governo quand'era già impiantata, e vi teneva già le redini un uomo così sagace ed amato qual è l'Armellini. Del resto la concordia e lo slancio con che un popolo intero si fa ora a sostenerla colle armi in pugno, mostrano bene ad evidenza se là vi sia la setta che governa. Il bugiardo rapporto di Oudinot medesimo assevera che migliaia di romani sorsero per riprendere la posizione della villa Pamfili. Una città sola, quando in essa non dominasse un sentimento che sia nel cuore di tutti, potrebbe essa dare un siffatto numero di combattenti per mettere a fronte d'un esercito ordinato? Ventimila cittadini, che nuovi quasi alle armi resistono un' intiera giornata a truppe già use a lunghe guerre e si mostrano così coraggiosi da prendere su di esse parecchi vantaggi, sono adunque una mano di faziosi?

La vera libertà non si va d'altronde a stabilire colla vergogna e col tradimento. E Oudinot, poichè ebbe a soffrire l' onta d' una sconfitta, procede per modo da mostrare che tiene questo per mezzo strategico e non è più avvezzo a sentir l'altra. Il generale della *brava* armata ha *insultato* il ministro plenipotenziario del suo governo, perchè la causa della libertà e della giustizia antepose a quella di un falso onor militare; il generale della *brava* armata credette di non poter rivendicare questo suo onore senza ricorrere al *tradimento*. I documenti son là che parlano.

Ma concedendo anche al benemerito duca tutto quanto assevera del suo governo, è egli vero che lagnandosene la stampa italiana non abbia saputo separare da questo la nazione e ravvolgendoli insieme ne li abbia unitamente insultati? Noi sfidiamo tutta quanta l'audacia dei *nobili* amici, a nome dei quali esso protesta, a provarcelo con documenti alla mano. Può darsi che in qualche corrispondenza sia sfuggita alcuna parola d' imprecazione; ma nella generalità degl' infiniti scritti che si pubblicarono ogni dì sulla vertenza romana, diciamolo altamente, la stampa italiana non dimenticò mai quante antiche simpatie ci leghi al popolo d' oltre Alpi. La così detta protesta pertanto diventa ed una ridicolaggine ed una calunnia. Se il signor duca nello studiare le cose nostre non adoperasse certi occhiali itterici, i quali gli mutano davanti i colori delle cose, vedrebbe che anzi presso di noi, a riguardo del suo paese, v'ha il difetto opposto di immedesimare quasi con esso le nostre speranze, le nostre sorti e di attendere da lui la parola di salute, v'ha debolezza di volere di troppo nell'esercizio delle nostre libertà seguire i suoi modi, e di credere nel suo popolo una maggiore virtù che non sia in noi: mentre ogni dì abbiamo di là una nuova lezione che, ci dovrebbe ben guarire di tale difetto gravissimo, di sì imperdonabile debolezza. Senza insultarli giammai, siccome vorrebbe far credere il signor duca, il nostro paese apprenda ancor oggi che i rappresentanti della *grande nazione*, quando la sua costituzione fu gettata sotto i piedi per uccidere la libertà d' un popolo, da cui essa un dì imparava la civiltà; quando le sue armi si pareggiarono per violenze, per disfatte, e per tradimento a quelle dei croati; quando infine parve che un governo avesse tocco l' estremo dell' infamia, nella discussione che sollevossi intorno a fatti così gravi, adottarono l' *ordine del giorno puro e semplice*.

IL MINISTERO BOZZELLI ED UN ALTRO SUO EMULO.

Nel beatissimo regno di Ferdinando il Borbone quel caro ministero Bozzelli, dopo il giocondo preambolo della giornata 15 maggio 1848, del ripetuto scioglimento della camera elettiva, della quotidiana persecuzione contro la stampa, degli arresti infiniti, venne a conchiudere testè. come avranno rilevato i nostri lettori dalle aperte parole del *Tempo*, con una buona sospensione dello statuto. A stabilire l'*ordine*, siccome lo intendono i suoi simili, scompose ogni ordine costituzionale e si eresse in *dittatore*. In un' altra estrema parte della Penisola v'ha un altro ministero, il quale si strugge tutto d'invidia e di gelosia per quel dittatoriato, e dietro un preambolo pur esso di giocondità tutto extra costituzionali, vorrebbe veder modo di riuscirvi. Peccato che in questa estrema parte manca qualche elemento che trovasi a sostegno di Bozzelli, ed havvene qualcuno di più che colà non impaccia! Là v'è un' aristocrazia ed un esercito, i quali come quivi sono il puntello dei governi dell'*ordine*; ma là v' è anche una plebaglia che qui non è, la quale schiamazza e malmena, come vuol la polizia, a un tanto per giorno. E qui, come là non è, vive sacrosanta nel cuore del popolo la memoria di chi donava primo ed osservava sempre religiosamente lo Statuto. Le condizioni dunque non sono pari, ed è ciò che fa il cruccio più amaro di cotesto ministero, tanto invido del Bozzelli. Non potendo però far un salto a dirittura, come questo, sopra tutte le guarentigie popolari, ricorre esso al metodo di strapazzarle ogni dì con ogni maniera di soprusi e di sofismi.

Ognuno ricorderà come codesto ministero si facesse a sostenere l'apertissima illegalità di riscuotere non approvate dal parlamento le imposte indirette, ricorderà come rispondeva ad un egregio drammaturgo, come faceva trattare una massa di popolo raccolta con iscopo generoso. Ora oggi, dopo però averci pensato sopra sodamente, esce fuori, appunto sul conto del bel trattamento fatto dai carabinieri e dai lancieri la sera di sabato scorso sulla moltitudine, con una lunga polemica contro i giornali dell'opposizione sistematica (ricordiamo a Pinelli che anche il suo *Saggiatore* convenne con questi a disapprovare quella famosa razzia), in che fra le altre bellissime cose è detto: « La legge « impone l'obbligo delle intimazioni ogni qual volta si tratti di « semplice assembramento di cittadini, d' onde possa temersi « originato un qualche disordine; ma allorquando intervengono « fatti che già per sè stessi costituiscono il disordine e la viola« zione sia già compiuta, ognun vede che non è più questione « d' *impedire* ma di *reprimere*. » E quindi giù sciabolate, urtoni, strapazzi, peste di cavalli e lanciate a furia.

Capite, lettori? Hanno consimili parole qualcosa ad invidiare a qualche riga del *Tempo*? E questo non è che uno dei tanti gioielli di diritto costituzionale che abbelliscono quella polemica. Ne duole che ora non ci resti tempo a farneli risaltare uno per uno. Basti però già quello a far conoscere la mente di codesto ministero, a cui gli allori di Bozzelli turbano i sonni; e i cit-

tadini apprendano a stare bene in guardia. Dipende da loro se quella *generosa* invidia abbia sempre a rodere il cuore di codesto *italianissimo* ministero. Ricordino però sempre che fra loro non vi sono *lazzari* e di più vive imperitura la memoria del primo MARTIRE della libertà, della indipendenza nazionale.

POLIZIA STRAORDINARIA NELLE PROVINCIE.

Sappiamo che da qualche giorno la commissione d'inchiesta sui fatti dell'ultima campagna spinge con maggiore alacrità le sue indagini, ed ha deciso d' inviare una sotto commissione nella Lomellina per raccogliere sui luoghi, dove accaddero i fatti, maggiori lumi. Nello stesso tempo il ministero Pinelli non dorme, e spedisce emissarii sopra emissarii in quelle provincie ed ovunque vi sono forti guernigioni di truppe per scoprire le trame di qualche congiura che abbia contribuito ai nostri disastri. I *maligni* dicono che la missione di questi mandatari ministeriali sia di raccogliere e distrurre le prove, se mai ne trovassero, di qualche complotto ordito da un partito che si vorrebbe a qualunque costo salvare; e nello stesso tempo di fare tesoro di tutti quegli indizii che mai potessero esistere di congiure repubblicane per esporle in piena luce innanzi alla nazione, perchè infine si persuada, come da lunga mano si è persuaso il ministero Pinelli, che tutti i nostri mali sono stati cagionati da *quel branco di faziosi* che sotto i nomi d' indipendenza e di libertà non mira che alla *distruzione del trono e dell' anarchia* (frasi privilegiate del ministro).

Un certo Marchisio di cui il governo si è altre volte servito in commissioni *delicate* fu già spedito in giro per raccogliere quelle prove con tanta avidità cercate di congiura repubblicana. Il Marchisio attivo come è, s' insinuò in tutti i ranghi dell'esercito, si pose in rapporto con tutti dal soldato al generale, dal bettoliere al più ricco fittabile e proprietario delle provincie invase. Ora ci fu detto essere egli di ritorno, carico di prove, semiprove, indizi, proclami incendiari, bullettini, catechismi, ecc. ecc. che persuaderanno a prima vista anche i più melensi, come da lunga mano il ministro Pinelli ne è persuaso, che vi esisteva la congiura repubblicana colla mira di dissuadere i soldati dal battersi, poichè a giudizio del ministro i repubblicani vorrebbero conseguire l'indipendenza facendo fuggire i soldati innanzi al nemico.

Se così è, la luce sarà adunque una volta fatta su quell' orribile mistero che copre ancora i rovesci di Novara; e pei *faziosi* e pei *repubblicani* la è finita. Pinelli per mezzo del suo fido Marchisio avrà salva la patria!!!

Però ci sorprende non poco che il degnissimo ministro non solo mantenga un'ostinato silenzio sulle preziose scoperte del suo alacre emissario, ma abbia preso nuove disposizioni sì da far dubitare che tutto il rapporto di questo non sia che un bell' e buono romanzo. E ciò può essere facilmente, se esso ha preso in imprestito per la sua ispezione gli occhiali del suo padrone e se d' altra parte ha veduto in ciò modo di fare qualche buon passo nella sua carriera. Tre altri emissarii adunque furono mandati dopo il ritorno del Marchisio ancora nelle provincie occupate dal tedesco, tutti di nome benemerito già presso quella brava gente antica di Lazzari, Tosi e compagni. Ei sono i commissarii Bolla, Bosio e Gastaldi.

Di là probabilmente ei si recheranno pure nelle altre provincie, perocchè, sempre secondo la persuasione intima di ser Pinelli, le prove dei grandi comitati repubblicani non si trovano naturalmente solo in quelle più sgraziate, dove trovasi il tedesco. E fra qualche settimana allora avremo la prova lampante, indubitabile, sacrosanta della fazione che rovina il nostro paese. Noi proponiamo fin d' ora che il paese si prepari ad innalzare al salvatore ministro un condegno monumento!!!

ALLA COMMISSIONE MILITARE

pel riordinamento dell' esercito.

Il ministro della guerra proponeva, e per S. M. il duca di Genova approvava, che sia istituita una commissione per riorganizzare l'esercito. Sia lode a questo ed a quello per l'eccellente intenzione: ma, di grazia, da chi intendono assumerne le volute nozioni, gli schiarimenti? Dai capi delle amministrazioni, dai generali e dai comandanti i diversi corpi. E non si parla d'ufficiali subalterni, nè di bass'ufficiali, e così si lasciano pieni poteri ai proprietarii di far leggi sui loro inquilini, ai padroni sui proprii servi. Mi si risponderà che una porzione dei detti capi percorse la carriera del soldato, ed è in grado pertanto di somministrar ottimi e coscienziosi schiarimenti. Io non dubito della loro scienza, ma della coscienza . . . ! Tolto l'abito essi hanno carne ed ossa come gli altri uomini tutti. Per esempio, proporrà forse il comandante il corpo dei Carabinieri, che gli siano tolte quattro o cinque razioni di foraggio, perchè non tiene che un cavallo come gli altri ufficiali? Che la caserma, chiamata dei Carabinieri, sia occupata dai medesimi avvece di lasciarli nelle scuderie e nelle soffitte a due a due in letti per un sol posto, ed i signori ufficiali con famiglie e servitù occupare il primo, secondo e terzo piano? Che le masse nere e di rimonta, spettanti alla bassa forza, siano distribuite alla medesima, e non più impiegarle in far costrurre maneggi che servono soltanto alla cavalcatura di scritturali, delle signore, ed a domar cavalli dei signori ufficiali; negli spedali particolari, nel gratificare gente sana e robusta, la quale occupa posti sedentari, nel gratificare scritturali, sifilitici ed ammogliati? Che si cangi la divisa come gli altri reggimenti tutti? Che si cangi il regolamento? Che sia tolto il vergognoso consiglio di disciplina, e che si segua la via legale? Che il vero merito venga premiato in chi si trova, e non il raccomandato dal vescovo, dal marchese, dal conte, dalla contessa ecc.? Che nessun ufficiale si arbitri emanar circolari particolari? Che prima di carcerare sia interpellato l'accusato? Che non sia poi dimenticato in carcere, che si possan far difese fuori carcere almeno in tempo di pace? Che siano gli ufficiali tutti destinati nei reggimenti ad esercitarsi nelle teorie pratiche, onde torre la vergogna di chiamarne dalla linea venendo destinati in campagna? Che sia tolta la categoria degli allievi per risparmiare due o tre inutili professori e si faccia il reclutamento nella linea? Che infine ogni carabiniere e bass'ufficiale faccia il suo servizio? Oibò! non proporrá questo certamente, anzi proporrá altri vantaggi per l'ufficialitá, cercherá di ottenere più ampi poteri, ciò che però sarebbe difficile, perchè sono di giá al *non plus ultra*.

Quando invece la commissione interpellasse parzialmente alcuni ufficiali subalterni e bass'ufficiali, potrebbe ricavarne le nozioni più utili al servizio ed al governo. Noi questo le chiediamo per amore di giustizia e per l'onore di quell'armi, a cui desideriamo sorti meno immiti e meno infelici. (*Comunicato*)

Prègiatissimo signor direttore

L'emigrato italiano, autore dello scritto pubblicato nel suo reputato giornale dello scorso mese intorno ai *vantaggi della confederazione italiana*, doveva certamente vedere con indegnazione l'atto con cui il restaurato governo di Toscana ora rinnega il principio della nazionalità e della confederazione italiana, abolendo la bandiera e la coccarda tricolore qual simbolo di quell'unione. Il governo di Toscana, coi decreti 25 marzo e 17 aprile del trascorso anno 1848, aveva spontaneamente adottato il vessillo tricolore riconoscendosi in tal modo uno stato italiano; ora lo abolisce dimostrando di voler essere uno stato straniero in mezzo alla penisola, ed aspirando in certa maniera a diventare croato e cosacco contro la nazionalità dei popoli italiani. I ministri che hanno segnato il decreto d'abolizione, debbono dalla stampa periodica essere fatti conoscere a tutti gli abitanti della penisola come rei di lesa nazione, e come tali essere posti in istato d'accusa. La prego quindi, sig. direttore, a voler pubblicare nel suo giornale il seguente atto.

L'emigrato italiano, autore
dei vantaggi della confederazione

Considerando che il sig. G. Baldasseroni ministro segretario di stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici e presidente del consiglio dei ministri di Toscana, e il sig. De Laugier ministro della guerra hanno, con decreto del 27 maggio p. p., abolito in quello stato la bandiera tricolore italiana;

Considerando che un tal decreto è un atto ostile alla nazionalità italiana;

Considerando che l'abolizione summentovata è un delitto di lesa nazione, e quindi di alto tradimento;

Considerando infine che i nemici dell'Italia importa siano perseguitati da tutti i buoni e veraci amanti della gran patria comune; e condannati ben anche secondo la gravità dei delitti che commettono;

Vengono perciò messi in istato d'accusa i due ministri sunnominati, Baldasseroni e De Laugier innanzi alla nazione italiana, la quale li farà giudicare a suo tempo da un tribunale competente per un sì enorme delitto.

Sono invitati tutti i giornali d'Italia a riportare nel loro fogli il presente atto d'accusa contro quei traditori della patria, chè come tali devono essere considerati tutti coloro che invece di tendere ad affratellare ed a ricongiungere i popoli della penisola cercano di dividerli e di abolire le insegne, simboli della loro unione.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 10 *giugno*. Tutto è preparato per la lotta di domani. Le proteste, le dichiarazioni de' partiti non si fecero lunga pezza attendere. La Montagna diresse al popolo la seguente *dichiarazione*.

« A fronte del dispaccio che prova fino all' evidenza, l' audace violazione della costituzione dal sig. Luigi Bonaparte e dai suoi ministri, e la loro disobbedienza alla deliberazione dell' assemblea costituente in data del 7 maggio scorso, la Montagna non può che protestare energicamente. Il popolo si mantenga calmo, ei può far fondamento sulla Montagna che si mostrerà degna della confidenza di cui è onorata.

« Essa farà il suo dovere. »

L' associazione democratica degli *Amici della costituzione* pubblicò essa pure un manifesto, nel quale, considerata la violazione della costituzione, e e l' insubordinazione ai decreti dell' assemblea sovrana;

« Protesta solennemente innanzi a Dio ed agli uomini, contro la violazione della costituzione e del diritto nazionale, contro l' abbandono di tutti i principii, di tutti i doveri e di tutti gli interessi della Francia;

« Protesta innanzi alle nazioni contro ogni solidarietà che si volesse infliggere alla Francia in un delitto, di cui il primo potere dello stato, l' assemblea nazionale, avea formalmente voluto prevenire l' esecuzione.

« La risponsabilità di questo grand' attentato ricada dunque interamente su coloro che vi incorsero!

« Ogni cittadino si ricordi che il deposito della costituzione e de' diritti da essa consacrati sono affidati alla custodia ed al patriotismo di tutti i francesi » (Art. 110 della costituzione)

Un' altra dichiarazione si legge ne' giornali, con cui s' invitano i rappresentanti a dare al popolo l' esempio della resistenza, quando il governo manca ai proprii doveri.

Alle proteste si aggiungono le proposizioni di solenni dimostrazioni. 300 guardie nazionali della 5.a legione scrissero al loro colonnello, invitandolo ad indurre i suoi colleghi a far radunare tutta la guardia nazionale di Parigi, per protestare innanzi alla assemblea legislativa ed al potere esecutivo, contro la guerra fratricida che i francesi compiono sotto le mura di Roma, sperando che quella manifestazione potrebbe far cessare una guerra empia e disonorevole.

Il cholera continua ad essere formidabile: tre ministri malati, cioè Rulhières, Tracy e Passy hanno tutti i sintomi del morbo fatale.

Il movimento badese trova simpatia nell'Alsazia, ove si stanno facendo arruolamenti per formare una legione estera che combatta per la libertà germanica. A questo riguardo il prefetto del Basso-Reno diresse ai *maires* una circolare, ove si rammenta l'articolo 21 del Codice civile, il quale dispone che il francese, che senza speciale autorizzazione del governo, prendesse servizio militare all' estero, o si unisse ad una corporazione militare straniera, perde la sua qualità di francese, non può rientrare in Francia senza il permesso del governo, nè riacquistare la qualità di francese che adempiendo alle condizioni imposte al forestiero per divenire francese, e questo senza pregiudicio delle pene stabilite dalla legge criminale contro i franceri che portassero le armi contro la loro patria.

Mentre il prefetto scrive quella circolare ed il governo interdice il trasporto di armi dalla Francia nel Badese e nel Palatinato, i rappresentanti della montagna fecero alla democrazia tedesca il seguente indirizzo:

« Fratelli!

« Al segno dato dalla nostra rivoluzione sociale di febbraio l'Alemagna si è scossa. Disposta alle idee nuove, essa si è levata contro i despoti, ha rivendicato i diritti della sovranità popolare disconosciuti per sì lungo tempo.

« A fronte della Germania che risorgeva i re si rimpicciolirono e invano si uniscono per soffocarla con uno sforzo supremo. Vienna, Dresda, Berlino, città eroiche fremono di sotto il giogo: e tosto in nome della costituzione e dell' unità fanno sventolare sul Reno il vessillo della redenzione. Il suffragio universale ha consacrato il vostro diritto: essa è la causa dei popoli ed essa trionferà.

« Fratelli a voi si rivolgono le nostre più calde simpatie, i nostri voti più ardenti. Saranno questi voti per lungo tempo sterili? Un potere che rinnega la propria origine e tradisce i suoi doveri potrà incatenare per lungo tempo l' entusiasmo generale della Francia? No! essa non può venir meno alla propria indole generosa, essa è pronta a versare in favore delle nazioni oppresse il proprio sangue perchè non ne fu avara giammai.

« Il privilegio e il diritto, il dispotismo e la libertà si stanno a fronte, repubblicani o schiavi, tale è l' alternativa che ci attende. Non vi è esitazione, non vi è mezzo termine. La vostra salute e la nostra è a questo prezzo.

« La Germania e la Francia hanno avuta dal Cielo una missione sacra: nelle loro mani è riposto il destino del mondo. Sotto il vessillo della democrazia esse possono considerarsi tra l' oriente e l' occidente come il baluardo della civiltà contro la barbarie. Unite nella forza e nel pensiero esse formeranno una nuova società.

« Fratelli! fede e costanza, e bentosto in una stretta fraterna sulle ruine dei troni e dei privilegi due grandi popoli grideranno nell' entusiasmo della vittoria:

« Germania e Francia per la pace e la felicità del genere umano ».

SPAGNA

MADRID, 10 *giugno*. Ieri venne letto negli uffici della camera il rapporto sul progetto di legge risguardante la riforma delle tariffe da M. Amlar a cui se ne attribuisce anche la redazione. La discussione di questo progetto di legge è fissata pel 18 giugno. I deputati catalani hanno già preparato parecchi ammendamenti; ma il ministro di finanze è deliberato a sostenerla energicamente.

Una società di commercio ha proposto intanto di prendere in appalto le rendite delle dogane offrendo per questo un compenso di 60 milioni più degli introiti dell'anno scorso. Scopo di questa proposta sarebbe di impedire o di ritardare indefinitamente la riforma delle tariffe, specialmente per quanto riguarda il cotone. Credesi che il ministro delle finanze non accoglierà questa proposizione, essendosi sempre mostrato contrario all'appalto delle dogane.

Il sig. Antonio Riquelme capo divisione al ministero degli affari esteri è partito oggi da Madrid per recarsi a Gaeta. Dicesi apportatore di nuova istruzione all'inviato spagnuolo presso del papa. Sembra che qualora avvenisse qualche complicazione tra le potenze che intervengono, la spedizione spagnuola rientrerebbe immediatamente in Ispagna mantenendo una stretta neutralità.

AUSTRIA

— Il 9 correvano a Vienna due voci poco verosimili: l'una che fosse arrivato colà un parlamentario ungarese per trattare la pace; l' altra che Haynau si sia dismesso, per non volere, a quel che sembra, servire sotto gli ordini di Paskievic'; ma che quest' ultimo abbia finalmente il comando supremo dell'esercito austro-russo, è assai probabile. Ove ciò sia vero, sarebbe una nuova umiliazione per l' Austria.

Il barone Carlo di Geringer-Oedenburg è stato nominato commissario civile dell' Ungheria e dovrà agire di concerto con Haynau a cui è lasciato il solo comando militare. Gli stessi rapporti sono fra Radetzky e Montecuccoli; ma Radetzky fa tutto a suo modo, ed Haynau dovrà fare a modo degli altri.

Lo *Slavenski-jug* (foglio di Agram) annuncia che 20m. magiari di truppe regolari si trovano nel comitato di Barany (fra Cinque chiese ed Essek), lungo la sinistra della Drava, che separa l' Ungheria dalla Croazia, e che ivi tutto è in movimento.

I fogli di Vienna si occupano molto della diserzione in massa

di 110 usseri (ungheresi) del reggimento Palatino, i quali dalla Boemia venendo in Italia, appena arrivati nell'Austria superiore voltarono i loro cavalli e presero il cammino dell'Ungheria.

L'esercito magiaro si stende dai Carpati al Danubio: Dembinski comanda l'ala destra alla frontiera della Galizia ed ha di fronte il russo generale Sass, celebre per le sue imprese (quasi sempre fallite) nella Circassia; Danneberg sta nel centro; Klapka alla destra presso Raab; Görgey si appoggia a Comorn; Aulich sopra Papa.

Kossuth col ministero arrivò il 5 a Pesth, ove il 2 fu aperta la dieta.

GERMANIA

STOCCARDA, 8 *giugno*. Nella seduta pubblica dell'assemblea nazionale tedesca si lessero dapprima gl' indirizzi d'adesione di alcune assemblee popolari che vennero accolte con applausi. Frobel lesse indi il rapporto sulla proposta fatta da alcuni deputati del seguente tenore:

« 1. Baden e Pfalz vengono poste sotto la direzione e la protezione dell'assemblea nazionale.

« 2. Comunicare questa proposta alla reggenza onde essa ne abbia cognizione e possa prendere le misure che crede opportune. »

Questa proposizione fu dichiarata d'urgenza con 61 voti favorevoli contro 34.

Furono adottate con plauso e senza discussione anche le proposizioni di rivocare la legge che vietava le adunanze popolari nei luoghi prossimi all'assemblea, non che quelle per lo scioglimento della commissione dei 30 da surrogarsi con un'altra di 15 membri scelti essi pure a pluralità di voti.

Nella stessa seduta furono altresì dirette delle interpellanze alla reggenza a proposito del programma ministeriale di Würtemberg cui la reggenza rispose di non averne avuta notizia ufficiale. Vogt, rispondendo a nome della reggenza che essa avev prese le misure per impedire lo spargimento di sangue cittadino e perciò spedito l'ordine tanto ai comandanti delle truppe, come ai governi di Baden e del Palatinato di impedire i movimenti delle truppe.

La scelta del secondo vicepresidente cadde nella persona di Sellader con una maggioranza di 72 sopra 103.

I fogli di Stoccarda del 9 parlano di una rivista delle truppe passate dal re. Il quartier generale del generale Müller venne trasferito in questa città. Alla sera del giorno antecedente erano giunti in città alcuni squadroni di cavalleria e parecchi battaglioni di fanti e molta artiglieria.

PRUSSIA

BERLINO, 6 *giugno*. — I sintomi di riavvicinamento tra il settentrione e il mezzodì vanno crescendo di giorno in giorno. Pare certo che il duca di Baden abbia dimandato direttamente soccorso alla Prussia, e che la Baviera, la quale non voleva entrare in impegni con chiccessia, abbia pregato il governo di Berlino, nella sua qualità di membro della confederazione d'occupare la fortezza federale di Lindau. Sembra che tutta la Germania si vadi trasformando, poichè aderisce allo stato federale e si colloca sotto la protezione della Prussia.

A Gotha, la camera, sebbene siasi pronunciata per la costituzione di Francoforte, non volle astringere il ministero ad adottare l'ultima deliberazione dell'assemblea. A Brunswich, nella seduta del 4 giugno, la rappresentanza nazionale respinse la proprosizione di Luines, che voleva si prestasse giuramento alla così detta costituzione alemanna. Finalmente il *Monitore Hassio-Amborghese* pubblica un atto del 29 maggio, nel quale il langravio dichiara di non voler riconoscere l'assemblea nazionale e discioglie la camera del paese.

Sembra inoltre certo che Mecklemborgo-Stuelitz abbia aderito allo stato federale: Si aspetta a giorni che Mecklemborgo-Scheverin e Waldeck facciano lo stesso.

Ma gl' intrighi dell'Austria non vengono meno perciò. Il vicario dell'impero s'ostina a rimanere in carica. L'ultimo dispaccio, dell'8 maggio, pubblicato nella *Gazzetta delle Poste*, gettò nuova luce sulla quistione. Questo dispaccio prova evidentemente che la Prussia non ha nemmeno pensato di forzar l'arciduca a dimettersi. Bensì quest'ultimo dimandò consiglio al gabinetto di Berlino, annunciando che sarebbesi ritirato bentosto e che il re di Prussia sarebbe stato obbligato bentosto a prendere in mano le redini del potere centrale. Il gabinetto di Berlino rispose d'esser pronto ad accondiscendere, purchè ciò avvenisse col consenso degli altri governi; e richiesto di consiglio dichiarò all'arciduca che il momento attuale era favorevole per ritirarsi.

Checchè ne sia, è strano che il vicario si opponga a ciò che la Prussia venga investita del potere centrale, e sopratutto faccia direttamente la pace colla Danimarca, in quanto che dopo il marzo del 1848, dopo l'incominciamento della guerra l'inviato austriaco non ha mai abbandonato Copenhagen.

È chiaro che l'Austria vuole il ristabilimento della dieta come era due anni fa, a tal uopo essa va stringendo una lega detta meridionale, il cui scopo principale è di distruggere l'influenza prussiana.

La *Riforma Tedesca* (giornale ministeriale) del 5 ha *sulla situazione della Prussia* un articolo assai curioso. Essa confessa con una semplicità ammirabile che l'*indipendenza* e la *fermezza* della politica prussiana datano soltanto dal giorno in cui il re Federico Guglielmo credè utile di concedere una costituzione alla nazione tedesca, *che finora la politica esterna della Prussia fu sempre dettata dalla Russia, mentre che la politica interna del paese fu sempre dettata dall'Austria*! Lo stesso movimento dello scorso anno non permise alla Prussia, a cagione della situazione agitata del paese, uno slancio tanto energico quanto la nazione avrebbe desiderato nella quistione germanica.

Queste parole di un giornale semi-ufficiale meritano seria considerazione, perocchè ivi sia chiaramente annunziata una scissione fra Vienna e Berlino intorno alla ricomposizione della dieta.

DANIMARCA

Il bombardamento di Federicia che da qualche tempo era stato interrotto fu ripreso il 2 giugno con nuova energia. I danesi nella notte del 3 al 4 del corrente fecero una sortita per distruggere le opere degli assedianti, ma dopo accanito combattimento dovettero ritirarsi, senza riescire nel loro intento.

In uno scontro di cavalleria che ebbe luogo presso di Aarhutts il principe Salm-Salm che comandava due squadroni di usseri, rimase gravemente ferito e prigione dei danesi insieme ad alcuni altri ufficiali.

La flottiglia tedesca composta di 3 vapori di guerra, il *Barbarossa*, l'*Amburgo* e il *Lubeck* rientrò nella rada di Cuxhaven il 5 giugno dopo aver avuto uno scontro colla squadra danese.

L'ufficio dell'assemblea dello Schleswig in vista dell'urgenza degli affari ha convocate le camere.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Il *Temps* in una sua corrispondenza datata da Jassy il primo maggio reca la notizia della destituzione dell' ospodaro Hourdza, colui che invocò l'occupazione russa. Dopo quindici anni d'un orribile governo, dopo ch'egli aveva sacrificato sì iniquamente il paese per ingraziarsi ai russi, non è meraviglia se furono indicibili le feste che si fecero per la sua rimozione. Il popolo vedendolo partire mostravasi sì altamente irritato che si dovette dargli una scorta per sicurarne la persona da qualunque oltraggio od attentato.

Quest'atto di giustizia desterà tutta la simpatia della Moldavia e prova che allorquando la Porta potrà essere libera nelle proprie azioni essa saprà difendere gl'interessi dei rumeni come i proprii.

Seccondo la convenzione di Balta Liman il diritto e l'elezione degli ospodari non spetta più ai rumeni, bensì alla Porta che d'accordo colla Russia nomina le persone destinate al governo dei due principati. Ora si assicura come certo che le scelte sono fatte e verranno pubblicate tra breve.

Hir bei, padre dell'ex-principe Bibesco, sarebbe nominato in Valacchia e Giorgio Ghyka in Moldavia. Il primo è ligio tutt'affatto alla Russia.

Ghyka è persona devota al progresso e in ogni tempo fu considerato dal partito nazionale come il solo capace di occupare il trono: gode di una grande popolarità ed è dotato di energico volere.

La notizia dell'elezione di lui a principe della Moldavia insieme alla destituzione di Michele Stourdja venne accolta dal paese con piacere grandissimo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il *Monitore* dell' 8 pubblica il rapporto ufficiale del generale in capo Roselli sui fatti d' arme operatisi dal 3 al 7. È una pagina che la storia italiana registrerà con nobile orgoglio. Ne duole che la ristrettezza delle nostre colonne c' impedisca di riferirlo per intero. Ne stralciamo i due seguenti documenti, come quelli che ne paiono della massima importanza:

4 giugno.

« Cittadino generale.

« È mia intima convinzione che l' armata della repubblica romana combatterà a lato della francese per sostenere i diritti più sacri dei popoli. Questa convinzione mi obbliga a farvi delle proposizioni che spero saranno da voi accettate.

« È a mia conoscenza che un trattato è stato segnato fra il governo romano ed il ministro plenipotenziario della Francia, trattato che non ha ottenuto la vostra approvazione.

« Io non entro in ciò che riguarda la politica, ma mi indirizzo a voi in qualità di generale in capo dell' armata romana. Gli austriaci sono in marcia; essi tentano di riconcentrare le loro forze a Fuglino, quindi appoggiando la loro ala dritta al territorio della Toscana, avanzarsi nella valle del Tevere ed operare per gli Abbruzzi la loro congiunzione coi napoletani. Io non credo che voi possiate vedere con indifferenza la possibilità che un tal piano si realizzi.

« Credo mio dovere comunicarvi le mie supposizioni sulle mosse austriache, mentre la vostra attitudine indecisa parallizza le nostre forze, e può assicurare un successo al nemico. Queste ragioni sono forti abbastanza per domandarvi un armistizio illimitato da denunziarsi quindici giorni prima della ripresa delle ostilità.

« Generale, questo armistizio io lo credo indispensabile per salvare la mia patria, e per l' onore della repubblica e dell'armata francese.

« In caso che gli austriaci presentassero la testa delle loro colonne a Civita-Castellana è sull' armata francese che ricadrebbe tutta la responsabilità innanzi all' istoria per averci obbligati a dividere le nostre forze in momenti tanto preziosi per noi, e di avere assicurato il progresso della politica dei nemici della Francia.

« Io ho l' onore di domandarvi, generale, un pronto riscontro pregandovi accettare il saluto e la fraternità.

(Sig. generale in capo Oudinot)

Il generale in capo.
ROSELLI.

CORPO DI SPEDIZIONE NEL MEDITERRANEO
IL GENERALE IN CAPO

Villà Santucci il 1 giugno 1849.

Generale!

Gli ordini del mio governo sono positivi. Essi mi prescrivono di entrare in Roma il più presto possibile. Ho denunciato alle autorità romane l'armistizio verbale, che per le istanze del signor Lesseps avevo consentito ad accordare momentaneamente. Ho fatto prevenire in iscritto ai vostri avamposti che l'una o l' altra armata era in diritto di ricominciare immediatamente le ostilità.

Solo per lasciare ai nostri connazionali che volessero abbandonare Roma, e su domanda del sig. cancelliere dell' ambasciata di Francia, la possibilità di farlo con facilità, io differisco l' attacco della piazza fino a lunedì mattina per lo meno.

Ricevete generale le assicurazioni dell'alta mia considerazione.

Il generale in capo dell' armata del Mediterraneo
OUDINOT DI REGGIO.

(Sig. generale in capo Roselli.)

— Scrivono all' *Avvenire* di Firenze sotto la data del 9:

Visto impossibile l' impadronirsi di Roma con un colpo di mano i francesi cominciarono le loro operazioni di regolare assedio, e piantata una mezza batteria sul monte Verde, compirono in 4 giorni la prima paralella. Da due giorni però i lavori paiono molto rallentati, non so se è cagione del disturbo che vi cagionano le nostre batterie dell' Aventino e del Testaccio, oppure per qualche nuova complicazione politica. Infatti si dice che sia arrivato al campo il generale Magnan (repubblicano puro) per prendere il posto di Oudinot, il quale sarebbe subito partito per Civitavecchia. Questa notizia vien tenuta per certa da molti.

9 giugno, ore 2 pomeridiane. Ieri i nostri riuscirono a guastare ai francesi i lavori che avevano preparati in questi due giorni.

Stamane siamo quieti per parte del nemico, ma i nostri cannoni lavorano per impedire varie nuove fortificazioni che egli cerca di costruire, e per proseguire nella distruzione dei casini che vi recavano danno; di questi ultimi pochi più rimangono ora in piedi.

È rientrata stamane la legione Masi, forte di due battaglioni ed artiglieria.

— Molte palle di cannone giungono anche in via Giulia. Il ministero compra queste palle a baiocchi 1 e 1/2 la libbra. Da ieri corre la voce che si debba gittare abbasso tutta la linea di case da ponte S. Angelo fino all' arco di Parma, ovvero al Clementino. Fra queste vi entrerebbe anche il teatro di Tordinona. Tutto codesto flagello per poter piantare una batteria che guardi i prati di Castello. Vi è chi dice che il teatro non sarà demolito, le case sì, e che nel teatro si pianteranno le batterie. Frattanto da ieri si sgombra tutto quello che v' era nel teatro, banchi, scene, tutto il mobilio prezioso di Torlonia ecc. Vedremo se è vero che anche Tordinona andrà giù. Si va consolidando la voce del ritorno de' Napolitani. Si dicono nuovamente a Velletri in numero di 30m., uniti a 5 o 6m. spagnuoli. Finora niun avviso officiale.

— Il nostro italianissimo ministro della guerra Avezzana si era recato in Ancona sino da che cominciò l' attacco. Ieri sera è tornato in Roma. Questa mattina ha cavato un manifesto congratulandosi colle truppe e col popolo della bella difesa fatta in Roma contro i francesi durante la sua assenza. — Questa notte sono giunte porzione delle truppe che stavano a Civita-Castellana, un 2000 uomini. Dicesi che dovranno essere circa 8000. Sono passate per quella strada che ieri v' indicava che fa il corriere.

— Portante la medesima data troviamo la seguente lettera nella *Riforma* di Lucca:

« Ieri fu tregua perfetta, meno qualche colpo di cannone che sparavano i nostri al solito oggetto di impedire al nemico di fortificarsi. La città seguita ad essere tranquillissima, e non puoi credere quante persone di tutte le condizioni accorrano a costruire le barricate vicino a porta S. Pancrazio, ove ve n'è più bisogno. I francesi stanno al solito luogo senza essersi avanzati un sol passo. Alcuni soldati che hanno disertato dal campo francese, e che sono giunti questa mattina in Roma, asseriscono che le febbri prendono gran piede nell'armata, e gli stessi soldati hanno detto *questo clima essere peggiore di quello d'Africa*. Dicesi il generale Oudinot colpito esso pure dalla febbre. E questa è cosa facile a credersi, perchè qui in Roma di questa stagione con tutti i possibili riguardi si prendono le febbri, immaginati poi chi sta a dormire a cielo scoperto, come i francesi, nel luogo più infetto di Roma!....

Parlasi questa notte d'una sortita che vuol fare il generale Garibaldi. È arrivato questa mattina il colonnello Masi da Velletri col suo reggimento. Nel passare dal Corso è stato salutato da fragorosi applausi.

Ieri arrivò il ministro Avezzana che ha compiuta la sua missione in Ancona. Quella città seguita a difendersi, ed è disposta a patire ogni danno anzi che cedere. — In questo momento (ore 2 pom.) non si sente alcun colpo. La città è tranquillissima, e gli stessi forestieri si maravigliano di sì portentosa tranquillità. Corre voce che il re di Napoli alla testa di 20 mila uomini (15,000 napoletani e 5,000 spagnuoli) voglia ritentare un colpo sul territorio romano. Questa mattina corrono varie voci sulla questione francese e romana. Si vuole che Oudinot venga richiamato e che la Francia possa riconoscere la nostra repubblica (?). Dai fogli francesi però non iscorgo queste, ma un mio amico parlando ieri sera con Mazzini, questi gli ha detto parlando di Francia che *fra tre giorni si avrebbero delle consolanti notizie*.

BOLOGNA, 10 *giugno*. Leggiamo nello *Statuto*:

Mi affretto di farvi avere le seguenti notizie che mi giungono per via sicurissima.

Il 9 alle 4 della sera gli austriaci hanno attaccato Ancona sopra tutti i punti; ma quest' attacco non sembra avere avuto alcun resultato, giacchè gli assedianti non han potuto occupare nessuna parte della città. Sul mattino del 10 son giunti al quartier generale austriaco 6 pezzi di grossa artiglieria d' assedio e 6 mortai, e se la città non si rende, è probabile che l' 11 o il 12 avrà luogo un altro attacco.

TOSCANA.

PISA, 11 *giugno*. — Siamo completamente liberi da truppe straniere. Si dice che il municipio abbia ricevuto istruzioni per ricomporre la guardia civica.

LUCCA, 11 *giugno*. — Ogni giorno si scoprono nuovi fatti che svelano chiaramente le trame e le insidie adoperate dai comuni nemici d' Italia per toglierci la soddisfazione di scendere nell' Italia centrale.

Nella nostra città il proprietario della locanda dell'*Europa* si vide comparire dinanzi un ufficiale austriaco il quale gli disse *Pietrino dov'è la mia camera antica?* Allora il locandiere, che appunto si chiamava Pietro, lo riconobbe per un tale che era stato allogiato nella stessa locanda la sera in cui fu piantato il primo albero sulla piazza di San Michele, e che in tale occasione gli aveva detto: « *Quell'albero non ha salde radici e presto l'abbatteremo*! »

Il vice-presidente del circolo popolare di Pisa è stato scoperto per un ufficiale austriaco.

È positivo finalmente che il colonnello della guardia municipale d'infausta memoria, certo Solera, il quale sempre incitava gli uomini della fazione demagogica ai peggiori eccessi, e poi appena accaduta la restaurazione fece adesione al governo costituzionale, era ufficiale austriaco da 25 anni.

Si sa di più che egli nell'ultima rivoluzione di Vienna combattè nelle file austriache contro i democratici viennesi, quindi fu inviato in Italia ed ora è stato promosso al grado di maggiore sotto gli ordini del feldmaresciallo Radetzky, per aver così bene favorito gl'interessi dell'Austria.

REGNO D' ITALIA

— Corre voce che il ministero abbia deliberato di convocare i collegi elettorali pel dì 3 luglio di assegnare il 20 per l'adunanza delle camere. Che generosità! Ci fa grazia di dieci giorni!!!

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

SALUZZO, 13 *giugno*. Giunsero qui pochi giorni sono e si fermarono alquanto parecchi frati camuffati da preti. Si sospettarono gesuiti. Che volete mai? l'aria torna a respirar benigna per codesti uccelli. Uno d'essi, secondo taluni, chiamavasi P. Castelli. Meglio accurate informazioni però persuasero che no. C'era veramente un Castelli, ma capperi! questo era non mica un reverendo padre, ma l' illustrissimo cavaliere, già primo uffiziale di polizia, ora commissario straordinario del radetzkifilo Pinelli incaricato di mutar faccia al paese, purgandolo della lebbra dei *faziosi*. Tristo mestiere, sapete, perchè il signor commissario non farà che lavar la testa all'asino. Anche questa provincia agli occhi di Pinelli e compagni vuol restar faziosa.

— Un milite della nostra guardia nazionale venne brutalmente insultato mentre era in fazione alla tesoreria da un incognito, a cui andavano accompagnati due altri. Lo sfregio avvenne alle nove e mezza della sera 11 corrente, fu vero miracolo se non diede luogo ad una scena di sangue. I nostri nemici voglionci proprio spingere agli estremi colle più vituperevoli provocazioni.

La sessione del nostro consiglio provinciale diede luogo a deliberazioni che pel nostre paese sono di moltisssima importanza.

Si stanziarono per fondo preparatorio all'erezione d'un ricovero di mendicità lire 6,000, si fece istanze presso del governo perchè pensi alla riapertura della famosa galleria che trovasi sul Monte Viso, e del riattamento della strada che mena ad essa, e quel che parmi più rilevante nell'interesse generale, sulla proposta dei consiglieri avvocati Cattaneo e Buttini, si prese la deliberazione di trasmettere al governo il voto, perchè, riformandosi dal parlamento la legge 7 ottobre 1844, vengano ampliate le attribuzioni dei consigli provinciali, onde riescano di soda utilità le loro tornate, e per ovviare al ritardo che ora rilevasi nella spedizione degli affari si amministrativi che economici, o si formi un minor aggregato di provincie, o diminuendo gli attributi degl'intendenti generali si diferiscano al provinciali gli affari di natura contenziosa.

CUNEO. Leggiamo nella *Fratellanza*:

« Questo consiglio amministrativo provinciale stabilì 20 mila lire per la fondazione d'un collegio-convitto nazionale.

Ora possiamo assicurare che il palazzo ex-governativo sarà dato per gli uffizi e per l'alloggio dell'intendente generale, e già in seguito di tale concessione si sono cominciate le trattative perchè le monache clarisse passino ad abitare nell'ex-monastero ora occupato dalla intendenza, ove si potrebbero alloggiare comodamente, e nel convento di santa Chiara si porrebbe il collegio-convitto nazionale, pell'aprimento del quale siamo certi che la civica nostra amministrazione propensa sempre per ciò che riguarda la pubblica istruzione non difficolterebbe di sottoporsi anche alle più forti spese.

— Questa città, come quella di Mondovì, è invasa di spie, intanto che si molesta il libero pensiero dei cittadini, i ladri fanno le loro feste; il nostro corriere venne questa notte assassinato, allora che si trovava infra i due paesi Genola e Centallo, di ritorno da Torino.

ALESSANDRIA, 14 *giugno*. Leggiamo nell' *Avvenire*:

La vigilanza degli austriaci per impedire l' allontanamento dei soldati dai posti loro assegnati è massima da alcuni giorni. Sono tenuti quasi sotto il peso di una legge stataria. Domenica 10 corrente alle ore 7 pomeridiane venne fucilato un ungherese a Frascarolo in Lomellina per essersi scostato pochi passi dal sito assegnato pel passeggio. Da pochi giorni trovavasi incorporato cogli imperiali avendo militato sotto Kossuth. L' infelice morì da prode e col grido di viva Kossuth.

— Martedì verso le 7 1|2 di sera nel vicolo dei Bigatti ebbe luogo una rissa tra alcuni soldati piemontesi e croati. Dalle parole passarono ai fatti, e ne venne grande sussurro ed indegnazione quando si vide ferito gravemente d'un colpo di baionetta un soldato piemontese!! Dio voglia che finisca bene. Noi siamo persuasi che tutto il peso d' una collisione cadrà poi sui cittadini perchè ne saranno accusati o tardi o tosto per autori.

— Nella stessa sera venne arrestato dalla civica un individuo che pella seconda volta facevasi chiudere nella chiesa cattedrale.

— Dicesi che il giovane arrestato domenica a sera dagli austriaci, e che dopo alcuni schiarimenti venne rimesso nelle mani della forza cittadina, lo abbiano reclamato gli austriaci per condannarlo secondo le leggi militari. Noi crediamo che non sarà loro rimesso: ma che si procederà regolarmente e si esaminerà se sia stato il provocato, od il provocatore.

— Nella notte di mercoledì vennero fatti varii arresti dalla pattuglia civica, d' individui noti per provocare tumulti, e per vari rubarizzi altre volte commessi. Venne pure consegnato al corpo di guardia della civica un giovine arrestato dai soldati di linea di guardia al palazzo del generale De Sonnaz, nel mentre cercava di fuggire dalle mani del . . . . che lo aveva sorpreso in propria casa per rubare.

— È voce fortemente divulgata nella città essere aspettato dagli austriaci il maresciallo Radetzki. Dicesi che all' albergo d' Italia siasi dato commissione di tenerne a disposizione l' alloggio. Il generale Degenfeld pare che abbia manifestato il desiderio di essere traslocato altrove.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VERCELLI, 13 *giugno*. È qui giunto il barone Sappa già dal *Vessillo* pronunziato siccome emissario, od ispettore ministeriale. La sua missione deve raggirarsi: 1 nella visione delle liste elettorali; 2 nello scrutare se mai fra gli impiegati amministrativi non vi sia taluno della famiglia dei *faziosi*; 3 nello scrutare quale sia l' opinione pubblica.

In quanto all' ispezione delle liste elettorali, se si restringe per riconoscere se siano in pronto tutte, non vi è male, quantunque non fosse necessaria per ciò un' ispezione ministeriale; se poi l' ispezione si volesse estendere più oltre, sarebbe arbitraria, perchè le liste sono compiute dall' autorità sola competente, ed ora incumbe al ministero il dovere di ricordarsi a quale uso sono destinate. Riguardo agli impiegati di questa intendenza, e specialmente di quelli, che giudicarono nel noto processo contro il causidico Demarchi, si hanno fondati motivi di credere, che il B. Sappa non ne sia troppo soddisfatto ad eccezione di uno, perchè *non ebbero il coraggio di pronunziare senz' altro la condanna in favore del governo*, Quell'uno eccettuato è lo stesso nostro vercellese avv. Casalone: egli siccome Pinelliano in pelle, carne ed ossa, non esita di sostenere in pubblico atti legali le violazioni continue dello statuto, e secondo il ministeriale dizionario chiamare *faziosi*, *male intenzionati e demagoghi* coloro, che vogliono le giurate inviolabilità dello statuto: egli non esitò di manifestare sì prima che dopo la relazione del processo Demarchi il suo voto al medesimo contrario, poichè egli quantunque giudice dice nulla valere le teorie, e principii legali e costituzionali in tal caso a fronte della necessità, che ha il governo di esigere le imposte. Non si accorge il buon uomo, che con tale sistema favorisce il comunismo, poichè secondo esso ogni bisognoso potrebbe far condannare sen'altro un ricco a pagargli una somma.

Ecco quali sono gli uomini *bene intenzionati*, uomini *dell'ordine*, mentre colle loro esorbitanze spingono direttamente al di sordine, all' anarchia! Tal' è l' impiegato, che non meno del suo collega avv. Gianti *ex-quasi dittatore* di Casale, sarà tenuto in gran conto dal B. Sappa e dal sig. Padron Pinelli; e si tiene quindi già per certo (anzi si spera), che saranno premiati di una promozione altrove.

Il B. Sappa non avrà poi a zappar molto per trovare qualche tartuffo, che gli faccia sentire l' odore politico di questa città, poichè anche lo stesso consigliere nostro buon vercellese avendo avuto campo di sentire *nel caffè* quale sia l' opinione di moltissimi individui potrà dargliene li più minuti ragguagli. D'altronde sappia il B. Sappa, e lo accerti a' suoi padroni, che i vercellesi sono buona gente, e tranquilla, ma non Pinelliani, nè municipalisti; essi amano la libertà, l' indipendenza e la patria non di Torino, ma d' Italia, ed a costo di farne dispiacere al papà Dionigi glielo dimostreranno nelle elezioni quando si compiacerà di ordinarle. Buon viaggio al B. Sappa!

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 12 *giugno*. Il governo, tutto lieto dell' appoggio della maggioranza, dichiarò oggi per la bocca del ministro dei lavori pubblici, che esso aderisce all' urgenza chiesta dal sig. Ledru-Rollin per la sua proposizione di mettere in accusa il presidente ed i ministri. L' assemblea quasi unanime vi aderì, e si convocò tosto negli uffizi. Il rapporto della commissione debb' essere fatto nella stessa seduta d' oggi.

— La bassezza dell'assemblea fa rialzare i fondi alla borsa. Il 5 0|0 resta in aumento di 1 40 ed il 3 0|0 di 1 franco.

In contante il 5 0|0 resta in aumento di 1 35 ossia a 81 80 ed il 3 0|0 in aumento di 1 05 ossia a 50 80.

— La spoglia mortale del maresciallo Bugeaud fu trasportata iersera agli Invalidi, seguita dalla sua famiglia e da suoi amici. Il corteggio era seguito da parecchie vetture delle pompe funebri. Ei fu ricevuto al suo ingresso agli Invalidi, dal generale Petit, alla testa del suo stato maggiore ed una compagnia di veterani. Gli furono resi gli onori militari. L' ecclesiastico che aveva assistito a' suoi ultimi momenti, presentò il corpo al curato degli Invalidi, al quale diresse alcune parole commoventi. Il curato vi rispose degnamente. Esso starà agli invalidi fino al giorno de' funerali che non è ancora stabilito.

11 *detto*. I giornali francesi, recando il risultato della seduta d'oggi sono concordi nel disapprovare la demente maggioranza, che per sostenere il ministero, allarga l'abisso che non sarà più in suo potere di calmare. 361 voti contro 203 adottano l'ordine del giorno puro e semplice, dopo aver sentito le salde ragioni di Ledru-Rollin e le miserabili menzogne ed abbietti sutterfugi di Odilon Barrot, il quale ebbe la petulanza di dichiarare che l'ordine di bombardar Roma partì dall'Eliseo, e non era che la conseguenza della politica dell'assemblea costituente. Questa mentita ai fatti più solenni ed ai voti più significanti, fu rilevata da Ledru-Rollin. Salito di nuovo la ringhiera, egli oppose ad interpretazioni sofistiche i fatti più evidenti, dimostrò il ministero infedele ai suoi doveri e traditore della costituzione, e ne dedusse la conchiusione che egli saprebbe difendere la costituzione violata, con tutti i mezzi possibili, anco colle armi!

Tutta la montagna si alza e ripete il terribile giuramento: la destra si sdegna e protesta: Le grida e le minaccie echeggiano in tutte le parti della sala. Il presidente vuol chiamare all' ordine il sig. Ledru-Rollin, ma questi gli risponde doversi riflettere all'art. 110 della costituzione, che affida la difesa della costituzione stessa al patriotismo dei cittadini; il generale Bedeau, che ebbe la parola dopo Ledru-Rollin, dichiara che esso pure difenderà a qualunque costo la costituzione violata, ma spettare alla maggiorità il diritto di giudicarne.

Dopo quel voto di stupidità si può prevedere che sarà della proposizione di mettere in accusa il presidente ed i ministri, la quale fu rimandata negli uffizi.

Gli ordini del giorno presentati, e che furono tutti rigettati, sono i seguenti:

Uno del signor Crémieux, così formolato: « L'assemblea nazionale legislativa, facendo omaggio al valore dell' esercito francese, dichiara che l'ordine dato il 29 maggio è contrario alla dichiarazione proclamata il 7 maggio scorso dall' assemblea costituente, ed ordina che le ostilità contro Roma cessino immediatamente ».

Il signor D'Adelsward presentò quest' altro: « L' assemblea nazionale legislativa, adottando la politica dell'assemblea costituente, ed invitando il ministero a confermarvisi, passa all' ordine del giorno ».

Il signor Ségur d'Aguesseau ebbe l' impertinenza di presentare questo ordine: « L'assemblea nazionale, accogliendo le spiegazioni del ministero, ed animata della più viva simpatia pei nostri bravi soldati, passa all'ordine del giorno ».

Però essendo stato domandato l'ordine del giorno puro e semplice, egli abbandonò la sua proposizione, perchè trova che l'ordine del giorno puro e semplice esprime meglio il disdegno energico dell'assemblea per l'atto audace di Ledru-Rollin, per la sua proposizione di mettere in accusa il governo.

« No! grida la *Presse*, un tal voto non è di disdegno, come disse il signor Ségur d'Aguesseau. Il disdegno quando è spinto sì oltre, non è che demenza. »

Lo stesso giornale energicamente condanna e governo e rappresentanti della destra che chiudono gli occhi al vero, e si lasciano trascinare da spirito di parte, o da velleità di reazione.

« Oggi, dice Emilio Girardin, questa spedizione che nel suo principio non era che un errore, degenera in un vero attentato; attentato contro la costituzione, ch'essa tradisce; attentato contro la civilizzazione, che essa oltraggia; attentato contro la religione, che essa lorda di sangue; attentato contro il diritto, che essa opprime; attentato perfino contro la Francia, che essa compromette, servendosi della sua mano per combattere il suo proprio principio e per fare l'opera dell'Austria. »

Gli altri giornali moderati concordano perfettamente colla *Presse*, nel riconoscere che Odilon Barrot mancò di sincerità.

Il *National* scrive: « In verità, a fronte di tanto accecamento, noi dobbiamo domandare se la paura non colpì costoro di follia. Essi ridono della rivoluzione! Ma la rivoluzione li schiaccerebbe con un soffio. I signori Barrot, Thiers, Molé, Bedeau, etc., dimenticarono dunque il 24 febbraio? Che furono essi, che fecero in quel giorno? Il mattino, pieni d'orgogliosa fiducia, essi si credevano padroni della situazione; la sera, erano dispersi!

« La razza dei Polignac e dei Guizot sarebbe dunque immortale!

« Noi il vediamo! si vorrebbe gittare domani il popolo nella via; si vorrebbe schiacciare sotto la mitraglia le sue proteste contro la violazione della costituzione e la repubblica da lui creata. Ma il popolo non cadrà in quella rete che gli tendono *le più detestabili passioni*. Egli calcolerà il suo giorno e la sua ora per punire coloro che insultano alla sua potenza ed alla sua volontà, che compromettono il suo onore ed i suoi interessi. »

I giornali montagnardi e socialisti discutono il diritto che ha il popolo d'insorgere contro i suoi infedeli rappresentanti.

« La maggioranza d'un' asssemblea mandataria del popolo, dice il *Journal de la vraie republique*, non ha alcun diritto contro il diritto del popolo sovrano.

« Spetta al popolo, alla guardia nazionale, alla stampa, all'esercito, a tutti i francesi di giudicare il fatto d'alto tradimento e di decretare la decadenza del potere esecutivo, l'incompetenza della maggiorità legislativa, solidaria dell'attentato; e di riprendere l'esercizio della sovranità. »

Il comitato elettorale tipografico fece un indirizzo all' assemblea, invitandola a condannare il governo che osò violare la costituzione.

Un altro proclama firmato dagli studenti invita tutti i cittadini ed i giovani dei collegi a sostenere la Montagna ne' supremi sforzi che fa per rivendicare l' inviolabilità della costituzione.

Una lettera firmata dalla maggior parte delle guardie nazionali della settima legione, dichiara che questa si unisce alla domanda della quinta legione, e prega il suo colonnello a prendere gli opportuni concerti onde protestare contro il potere.

La montagna ha pubblicato un manifesto diretto al popolo, alla guardia nazionale ed all' armata. In esso dopo aver dichiarato che ad onta del voto dell' assemblea legislativa la montagna sosterrà l' atto d' accusa promosso contro il potere esecutivo per esaurire tutti i mezzi costituzionali che stanno in mano di essa, invita il popolo ad aver fede ne' suoi rappresentanti come essi hanno fede in lei.

Al tempo stesso i redattori della stampa repubblicana e i membri del comitato democratico socialista invitano il popolo con un altro indirizzo a tenersi pronto a fare il proprio dovere: « La montagna, dice quest'atto, farà il dover suo sino all' estremo « ella ne diede parola: cinque rappresentanti vennero delegati « da lei per dar l'avviso. Tutti i repubblicani si alzeranno come « un uomo solo. »

I ministri del regno di Wurtemberg hanno dichiarato di non voler riconoscere come cessato il potere provvisorio che col decreto del 28 giugno 1848 fu istituito sino alla definitiva attivazione del potere centrale; non riconoscere la nuova reggenza quindi nessuna facoltà in essa di emanar ordini per il Wurtemberg molto meno poi quella di disporre delle milizie dello. Il consiglio municipale, il comitato civico e i comandanti della guardia civica di Stoccarda hanno aderito alla dichiarazione del ministero.

In una conferenza dei governi della Turingia è stato risolto di non riconoscere che le risoluzioni dell' assemblea che vengono mandate ad esecuzione del potere centrale.

A Karlsruhe, nel ducato di Baden, il 10 fu aperta l' assemblea costituente. Il 9 eravi arrivato il generale polacco Mieroslawsky.

Il *Boersenhalle* di Amborgo dice che dei banchieri inglesi avevano offerto di anticipare al governo austriaco sotto guarentigia della Russia 625 milioni di franchi. Noi diamo questa notizia senza per altro prestarvi gran fede, poichè le condizioni economiche della Russia e dell' Austria e la minaccia di una guerra universale non sono tali da assicurare gli speculatori.

— Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data del 9 non rende conto delle operazioni militari in Ungheria. Parla soltanto dell'arrivo dei corpi russi, assicura che i magiari stanno per essere battuti dovunque, che saranno costretti ad abbandonar Temeswar, smentisce finalmente la voce che Arad e Karlsburg sieno state prese dagli ungheresi.

Dirimpetto a Kotteri e Lagrad la leva in massa magiara molesta con continue scaramuccie gli imperiali che si vanno concentrando tra la Drava e la Mur. Nello stesso tempo Aulich con 13|m. uomini s' avanza da Buda traendo seco molta artiglieria.

ROMA, 10 *giugno ore 2 pomerid.* Ieri sera alle 6 pomeridiane incominciò nuovamente il fuoco. Garibaldi con la sua colonna, i carabinieri, e un corpo di truppa di linea attaccarono i francesi, e tanto fu l'impeto ed il valore delle nostre truppe che giunsero a riacquistare il famoso Casino detto dei Quattro Venti, sloggiandone i francesi. Cominciarono quindi subito a demolirlo, giacchè col cannone non erano ancora riusciti ad atterrarlo. Il combattimento durò accanito fino alle 8 1|2, e fu sospeso da una dirottissima pioggia accompagnata da lampi, fulmini, e tuoni che mettevano spavento.

Abbiamo avuto in questo fatto alcuni feriti, fra i quali vari ufficiali. La perdita dei francesi è però in comparazione molto maggiore.

Stamani ore 7 il cannone ha ricominciato e ha continuato fino alle ore 10, però senza cose di rilievo, Ora siamo perfettamente quieti. (*Avvenire*)

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI